

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1996)
Heft: 27

Rubrik: Centovalli

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

MINERALI E ROCCE

Fabio Girlanda
Camedo

PRESENTAZIONE

Durante il periodo tra agosto e ottobre del 1995 qualcuno avrà avuto l'occasione di visitare il Museo Regionale delle Centovalli e del Pedemonte ad Intragna dove era in corso la rassegna "Amico ambiente, uno sguardo al paesaggio che ci circonda" patrocinata dal Fondo Svizzero per il Paesaggio e dalla Pro Centovalli e dove tra l'altro era esposta una sezione dedicata ai minerali e alle rocce trovate da chi scrive nelle Centovalli.

Visto il grande interesse suscitato da quest'ultima si è pensato di far conoscere più da vicino le particolarità presenti nella nostra regione di questo particolare ed affascinante tema.

Infatti da alcuni anni mi sto occupando, in collaborazione con il Museo Cantonale di Storia Naturale di Lugano e più precisamente con il geologo dr. Paolo Oppizzi, di una ricerca sistematica sui minerali e le rocce presenti nelle Centovalli e nelle Terre di Pedemonte.

Un'opera che, senza peccare di presunzione, si può considerare pionieristica in quanto sebbene in Ticino i cercatori di minerali siano molti nessuno fino ad ora si era interessato a questa zona.

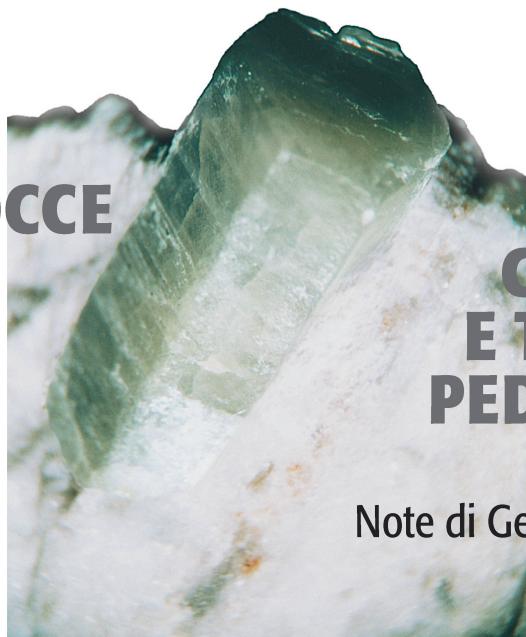
Il perché è anche presto spiegato: la nostra regione si trova infatti direttamente a contatto della cosiddetta "Linea Insubrica", un importante fenomeno del quale vedremo in seguito più da vicino di che cosa si tratta, i cui effetti si sono manifestati intensamente anche in questa regione.

Il risultato è appunto la scarsa presenza di esemplari di grosse dimensioni, da qui il limitato interesse dimostrato verso questa regione dal punto di vista mineralogico. Ciò non toglie, e i fatti lo dimostrano, che qualche ritrovamento interessante dal punto di vista scientifico e collezionistico sia possibile.

I motivi principali che mi hanno spinto ad intraprendere una ricerca di questo genere sono innanzitutto un grande amore per le Centovalli e una grande passione per la geologia e la mineralogia, ma non da ultimo anche la volontà di fare qualcosa per questa regione, ancora troppo spesso e volentieri dimenticata da tutti.

Intendo comunque precisare che sono un semplice appassionato di questa materia e non ho nessun titolo accademico. Questo articolo non vuole assolutamente perseguire delle finalità scientifiche ma solo segnalare in maniera semplice e divulgativa le principali caratteristiche geologiche e mineralogiche nelle Centovalli e Terre di Pedemonte.

Gli esemplari migliori e più interessanti trovati finora nelle Centovalli e nelle Terre di Pedemonte sono attualmente esposti al Museo Regionale di Intragna e nelle vetrine dei nuovi ritrovamenti del Museo cantonale di storia naturale di Lugano. Quest'ultimo allestirà prossimamente un'esposizione interamente dedicata ai minerali della nostra regione.



DELLE CENTOVALLI E TERRE DI PEDEMONTE

Note di Geo-mineralogia

Corindone, minerale
durissimo (ca. 1 cm.)

MINERALI DELLE CENTOVALLI E DELLE TERRE DI PEDEMONTE

Vediamo ora più da vicino cosa si può trovare nelle Centovalli e nelle Terre di Pedemonte. Accanto ai minerali più comuni ne sono stati rinvenuti altri decisamente più rari, che vedremo più sotto.

Tra i primi sono da citare ad esempio la **mica muscovite** e la **mica biotite**, la prima di color argento e la seconda nera, molto frequenti in tutta la valle e conosciute da tutti con il nome volgare di "soldi da la volp", che si presentano con delle belle lamine di sfaldatura di 4-5 cm. di diametro.

La **pirite**, un solfuro di ferro dal caratteristico colore giallo lucente e per i profani facilmente confondibile con... l'oro!

Presente pure la rara **molibdenite**, principale minerale per l'estrazione del molibdeno, utilizzato nella preparazione di acciai ad alta resistenza.

Il **granato almandino** si presenta in cristalli icositetraedrici di 4-5 mm. color rosso vino o il **granato essonite** di un bellissimo color arancio vivo.

Il **berillo** di color celeste opaco nella forma esagonale di 7 mm di lato e 2,5 cm di altezza; va ricordato che le varietà pregiate di berillo sono l'acquamarina e lo smeraldo, quest'ultime naturalmente non sono presenti qui da noi anche se per quanto riguarda lo smeraldo, è stato trovato in splendidi esemplari (per forma e colore) sul Pizzo Marcio, in Valle Vigezzo (giacimento esaurito).

Sempre nelle Centovalli da segnalare anche l'**olivina** dallo splendido colore verde trasparente e la **magnetite**, un ossido di ferro dalla forma di ottaedro e di colore nero. La magnetite si trova in una roccia verde particolarmente molle e untuosa al tatto chiamata **cloritoscisto** ed essendo un minerale molto ricco in ferro viene attratta dalla calamita.

La **malachite**, come prodotto di alterazione della **calcopirite**, presente sotto forma di patine di un bel colore verde intenso. Per quanto riguarda il **quarzo**, il cristallo

più grande trovato finora nella valle misura ca. 5 mm. di altezza!

Particolare attenzione merita sicuramente anche l'**amianto** o **asbesto**, molto frequente nelle Centovalli dove si presenta in due varietà.

La prima è chiamata **crisotilo** o **amianto di serpentino**, di aspetto fibroso color verde, presente soprattutto nella regione del Ghiridone.

La seconda varietà deriva dall'alterazione di rocce basiche (**anfibolo**, **actinolite**, ecc.), sempre di aspetto fibroso ma di colore bianco.

Uno di questi affioramenti si trova a Costa sopra Borgnone, un secondo nel territorio di Intragna, in località "Rivòra", per il quale agli inizi del secolo venne fatta richiesta di estrazione da parte di un certo Giubbini Giacomo di Intragna (ris. governativa no. 1201 del 2.12.1901).

Questi sono solo alcuni dei minerali trovati in questa regione; infatti come detto sopra ho avuto la fortuna di trovare degli esemplari decisamente più rari quali ad esempio il **corindone**, un minerale durissimo (no. 9 della scala di Mohs*) di colore grigio, le cui varietà pregiate sono lo zaffiro e il rubino.

Lo **zircone** è un silicato di zirconio, generalmente ricco di metalli rari fra cui il torio e l'uranio. Si presenta con un colore che varia dal grigio-rosa al rosso-vino scuro, da trasparente ad opaco. Gli esemplari più antichi provengono dallo zoccolo delle Alpi meridionali ed hanno un'età valutata in circa 2,5 miliardi di anni. Lo zircone esposto alla luce ultravioletta produce un'intensa luminescenza arancio.

Un altro minerale particolare è sicuramente la **cummingtonite**, appartenente al gruppo degli anfiboli e nel sistema cristallizzato piuttosto rara nelle Alpi. Questo è il primo ritrovamento segnalato in Ticino.

Ultimamente nella regione del Pizzo Ruscada è stata segnalata l'altrettanto rara **columbite**, una miscela complessa di niobite e tantalite, i cui termini puri sono molto rari. Questo minerale è stato trovato anche nei dintorni di Ponte Brolla. La co-

lumbite fu trovata per la prima volta in assoluto nelle Alpi nella vicina Valle Vigezzo e più precisamente sui monti di Craveggia.

Anche nelle Centovalli i campioni migliori e più interessanti dal punto di vista scientifico e collezionistico provengono generalmente dalle **pegmatiti**, un tipo di roccia composto in prevalenza da quarzo e feldspato che essendosi raffreddata molto lentamente durante la formazione ha creato le condizioni ideali ai minerali presenti di svilupparsi e cristallizzarsi perfettamente.

La pegmatite si presenta sotto forma di filoni, generalmente di piccole dimensioni, incassati nelle altre rocce.

Il lavoro più difficile, dopo aver raccolto i minerali sul terreno, consiste nel determinare esattamente di che cosa si tratta. Nella maggior parte dei casi il riconoscimento è relativamente semplice e praticabile ad occhio nudo con l'osservazione di determinate caratteristiche fisiche (colore, forma geometrica, lucentezza, durezza, sfaldatura, ecc.).

E' il caso dei minerali più comuni come le miche, i granati, la pirite, il berillo, la magnetite, ecc.

Per altri minerali invece, soprattutto per quelli più rari e meno frequenti, l'identificazione è sicuramente più complessa e il sistema descritto sopra non è più sufficiente. Infatti anche per alcuni esemplari trovati nelle Centovalli come ad esempio il corindone, lo zircone, la cummingtonite si è dovuto ricorrere ad un particolare metodo di riconoscimento denominato "diffrazione ai raggi x" che consiste nel determinare gli esemplari mediante un'analisi delle polveri dei minerali ai raggi x. In questo caso l'analisi è stata effettuata dal Museo cantonale di storia naturale di Lugano in collaborazione con il Museo di geologia dell'Università di Losanna che è dotata delle necessarie apparecchiature.

I GIACIMENTI DI NICHEL E CROMITE

Un altro argomento di sicuro interesse e di notevole importanza dal punto di vista geologico è la presenza di affioramenti di **nicichel** e **cromite** nella regione del Ghiridone. Infatti a partire dal lato orientale della Val di Capolo fino alla Val di Mezzo, importanti mineralizzazioni di nichel sono presenti in un particolare tipo di roccia chiamata **peridotite**, ricca in olivina e proveniente dagli strati profondi della Terra.

Nella Val del Boschetto (a sud di Palagnedra), la mineralizzazione più ricca di nichel si trova in un affioramento orientato nord-sud presso il Rì della Serra, ca. 100 m.

Cristalli di cummingtonite, l'esemplare più grosso misura 5 mm.

sopra il bellissimo ponte appena costruito dalla Pro Centovalli e Pedemonte sul sentiero che da Palagnedra conduce a Bordei. In 4 fori eseguiti nel 1977 (e tuttora visibili) sono stati osservati tenori medi di questo minerale tra lo 0,45 e lo 0,55%. A titolo informativo, assieme al nichel sono stati rinvenuti, in minore quantità, i seguenti minerali: pentlandite, magnetite, heazlewoodite, avaruite, rame nativo, mackinawite, pirrotina, violarite, calcosina, bornite, covellina, calcopirite, cubanite, valerite, gersdorffite, cobaltite, rammelsbergite, e djerfsherite, quest'ultimo un raro solfuro di potassio, rame, ferro e nichel.

Il giacimento nichelifero della Val di Capolo, sopra Moneto, fu scoperto nel 1940, ma solo durante la seconda guerra mondiale, su comando del "Corpo delle miniere e dell'ufficio di guerra per l'industria e il lavoro" preposto a garantire tra l'altro l'approvvigionamento di materie prime in caso di guerra, furono intrapresi studi sistematici, poi ripresi negli anni successivi, per analizzare le percentuali di minerali utili per poi eventualmente procedere ad un loro sfruttamento.

All'inizio degli anni '70 delle nuove ricerche permisero di scoprire, sempre sul versante settentrionale del Ghiridone, altri giacimenti analoghi.

Ogni tonnellata di roccia mineralizzata di questa zona, contiene da 0,1 a 0,5% di nichel e fino al 10% di ferro. Il nichel è un elemento chimico di simbolo Ni, metallo bianco-argenteo, molto resistente agli agenti atmosferici e utilizzato in diversi campi dell'industria.

Presso la parete est della Testa di Misello (sopra Moneto), sempre nelle peridotiti, sono presenti importanti affioramenti del minerale **cromite**, da cui si può estrarre il



cromo che viene usato per la cromatura di oggetti e per la preparazione di leghe dotate di notevole durezza e tenacità.

In questa regione sono presenti mineralizzazioni contenenti fino al 50% di questo minerale.

La mineralizzazione **nichel-cromo** nelle Centovalli è intimamente legata ai minerali che costituiscono le rocce basiche e ultrabasiche della cosiddetta "Zona Ivrea-Verbano", vedremo in un capitolo a parte di che cosa si tratta, la cui matrice rocciosa è composta prevalentemente di orneblendi, pirosseniti, peridotiti, serpentiniti, scisti verdi, granodioriti e altre rocce metamorfiche la cui origine è strettamente connessa alla separazione di una parte del mantello terrestre (ricco di nichel e cromo) durante la complessa evoluzione delle Alpi meridionali nel corso del Paleozoico (tra 600 e 320 milioni di anni fa).

LA LINEA INSUBRICA

Per capire che cosa sia esattamente la "Linea Insubrica" bisognerà prima compiere un piccolo passo indietro di alcuni milioni di anni nelle varie ere geologiche. Dapprima dovremo spendere due parole su quella grande scoperta scientifica così importante dal punto di vista geologico nota con il nome di "tectonica a placche", cioè la scoperta che la litosfera (o crosta terrestre), che ha uno spessore che varia dai 5 ai 100 Km., non è un insieme rigido ma è composta da numerose placche (o zolle) di dimensioni variabili (una sorta di "puzzle") che galleggiano su uno strato



Granato essonite, cristalli di 1,5 mm.



*Berillo,
cristalli di 2,5 cm.*

mente, la lenta chiusura del bacino della Tetide. Lo scontro fra queste due masse continentali sarà poi all'origine dell'"Orogenesi Alpina", cioè la nascita di una nuova catena di montagne, le Alpi.

Il contatto fra le due placche coincide con la cosiddetta "Linea Insubrica" che si estende fra l'Austria e l'Italia, passando nella regione delle Centovalli e dove i fenomeni ad essa associati si manifestano intensamente anche in questa regione. Lungo la "Linea Insubrica" si sono sviluppati intensi movimenti orizzontali e verticali che sono il risultato degli spostamenti reciproci delle placche crostali europea ed africana e che sono all'origine di una grande varietà e di una estrema complessità di tipi di rocce.

Il risultato finale di questi movimenti è co-

stituito dalle **miloniti** e dalle **cataclasiti**, rocce sottoposte ad elevate pressioni subendo profonde trasformazioni minerali e strutturali.

Quindi la "colpa", se così si può dire, della scarsa presenza di esemplari di grosse dimensioni nelle Centovalli la si può attribuire a questa particolarità geologica che ha toccato da vicino la nostra regione.

Per quanto riguarda l'Orogenesi Alpina, citata sopra, essa ha avuto inizio circa 110 milioni di anni fa ed è tuttora in corso seppur con minor intensità; infatti, per esempio, nella regione del San Gottardo si misurano valori di innalzamento delle cime

di 10 cm. al secolo (quindi 1000 m. ogni milione di anni) e questo nonostante l'erosione meteorica.

IL "COMPLESSO BASICO E ULTRABASICO IVREA-VERBANO"

Un'altra particolarità che interessa da vicino la nostra regione è il cosiddetto "CompleSSO basico e ultrabasico Ivrea-Verbano", una zona delle Alpi occidentali che si estende da poco più a Sud di Ivrea (TO), tra la Valsesia (Vercelli) e Locarno, toccando le Centovalli nel loro versante meridionale (gruppo del Ghiridone), subito a Sud della Linea Insubrica. Questa grande "intrusione" è caratterizzata da rocce molto particolari ed insolite nelle Alpi quali ad esempio la **peridotite**, la **serpentinita**, l'**anfibolite**, l'**orneblendite**, la **pirossenite** il **gabbro**, ecc., alcune di queste facilmente riconoscibili per il caratteristico colore rossastro in superficie dovuto all'alterazione dei minerali ferrosi in esse contenuti. Tutte rocce durissime e molto pesanti che rientrano in quella categoria di sassi conosciuti qui da noi perlopiù con il nome dialettale di "sass férin".

Queste rocce vengono appunto definite basiche e ultrabasiche, cioè composte in prevalenza da minerali con un basso tenore di silice ed un'alta percentuale di magnesio e ferro come l'**orneblenda**, il **pirosseno**, l'**olivina**, quindi molto diverse dalle tipiche rocce alpine come lo gneiss o il granito che sono chiamate acide.

L'ipotesi più probabile della formazione di questa "intrusione" è che durante la spinta dei continenti, che ha poi dato origine alla nascita delle Alpi, una parte del mantello terrestre** (composto appunto da queste rocce particolari) sia stata strappata creandosi un varco attraverso profonde fratture della crosta terrestre e affiorando così in superficie.

Sono quindi rocce provenienti dagli strati profondi della Terra, ca. tra 100 e 200 Km e forse anche di più.

Si tratta infatti della zona in cui è possibile, come forse in nessun'altra parte del mondo, gettare uno sguardo nelle grandi profondità terrestri. Ne sono conferma gli innumerevoli studi, ricerche, simposi dedicati a questo tema. Il "CompleSSO basico ed ultrabasico Ivrea-Verbano" è la zona più antica delle Alpi in quanto gli eventi che



*Acquasantiera in pietra ollare
nella Chiesa Parrocchiale di Borgnone*

l'hanno formata datano dal paleozoico inferiore al medio superiore.

LA PIETRA OLLARE NELLA NOSTRA REGIONE

Un altro affascinante tema è quello riguardante la cosiddetta "pietra ollare", una roccia particolarmente tenera usata soprattutto nei secoli scorsi per la fabbricazione di oggetti e di utensili di uso quotidiano come ad esempio i famosi laveggi, pentole per la cottura degli alimenti ottenuti tramite tornitura, o ancora pigne, mortai, bocche da forno, ecc.

Il nome di "pietra ollare" è un termine generico che sta ad indicare una serie di circa undici differenti tipi di rocce di composizione chimica diversa ma tutte con notevoli proprietà termiche e refrattarie. Esse rispondono al nome di **cloritoscisto, talcoscisto, olivinoscisto, prasiniti, ecc.**

La pietra ollare, se paragonata ad altre rocce come ad esempio il granito, è una roccia rara (meno dell'1% di frequenza).

Nelle Centovalli e nelle Terre di Pedemonte esistono una dozzina di affioramenti di pietra ollare (Borgnone, Verdasio, Corcapolo, Calezzo, Val di Dorca, ecc.), tutti catalogati nell' "Inventario dei giacimenti di pietra ollare nel Ticino e nelle regioni vicine" (H.R. Pfeifer, V. Serneels, 1986).

Nella maggior parte dei casi si tratta di giacimenti piuttosto ridotti di una roccia particolarmente dura, ricca in olivina, quindi difficile da lavorare. Solo in due o tre luoghi esistono tracce di sfruttamento e lavorazione, anche se nelle case della valle si trovano frequentemente pigne e mortai o nelle chiese piccoli oggetti sacri in pietra ollare.

Probabilmente buona parte di questi oggetti è stata fabbricata utilizzando materiale proveniente dalle cave della vicina Valle Vigezzo (Pizzo Ragno e Valle Loana). Poco

tempo fa' ho avuto la fortuna di scoprire, in un affioramento nei pressi di Borgnone, antiche tracce di estrazione finora sconosciute. Dal punto di vista storico si tratta indubbiamente, per quanto riguarda l'intera valle, di una preziosa testimonianza. Nelle Centovalli e nelle Terre di Pedemonte la pietra ollare viene comunemente definita con il termine di "güia".

Fabio Girlanda

* *Scala di durezza dei minerali; referenza: 1° Talco - 10° Diamante*

** *Mantello terrestre: zona della terra situata tra la crosta terrestre e il nucleo interno, ha uno spessore di ca. 2900 Km ed è composto appunto da questo tipo di rocce.*



Bibliografia:

- Museo Cantonale di Storia Naturale, 1990, Introduzione al paesaggio Naturale del Cantone Ticino. I. Le componenti naturali, Dadò, Locarno.
- Wenger C., Steiger R., Bianconi F., 1994, Carta delle materie prime minerali della Svizzera: Note esplicative, Commissione geotecnica Svizzera, Zurigo.
- A. Mottana, R. Crespi, G. Liborio, 1977, Minerali e Rocce, Mondadori, Milano.
- V. Mattioli, 1979, Minerali Ossolani.
- Dipartimento dell'Ambiente, 1986, 2000 anni di pietra ollare, Bellinzona.

Zirconia di 4 mm.

12 luglio 1896 - 12 luglio 1996: Da 100 anni la famiglia Gaiardelli risiede ad Intragna.

Da Bergamo ad Intragna: oriundo da Entratico (Bergamo), Angelo Gaiardelli sposava il 12 luglio 1896 ad Intragna Marianna Cecilia Luigia, figlia di Paolo Maggetti e di Teresa, nata Piazzoni, entrambi patrizi di Intragna. Angelo Gaiardelli era conosciutissimo ad Intragna e fuori come "fasinatt", boscaiolo, preparatore di fascine di legna minuta per il riscaldamento dei forni per la cottura del pane.

Angelo e Marianna ebbero otto figli, di cui due ancora viventi, e diversi nipoti sparsi in Ticino e Svizzera interna.

Sempre residenti ad Intragna, Angelo Gaiardelli morì il 19 agosto 1940, sua moglie Marianna il 6 febbraio 1942.

Il nipote Umberto, nato a Intragna il 22 giugno 1925 (26?) sposò Rina Dillena, pure patrizia di Intragna. Dal loro matrimonio ebbero nove figli e tuttora quattordici nipoti: figli sposati nel Locarnese, Zurigo e da sedici anni un figlio in Australia.

Due figli di Gaiardelli sono ininterrottamente domiciliati a Intragna: Alfredo e Giorgio, sposato con figli a Golino.

Umberto Gaiardelli fece parte per anni del locale Football Club Intragna, per 29 anni

del corpo pompieri e fu membro del legislativo e dell'esecutivo comunale.

Il bisnonno Paolo Maggetti era imprenditore tagliaboschi ai tempi della flottazione, quando il legname veniva fatto scendere lungo la Melezza e la Maggia e poi sul Lago Maggiore per essere venduto in Italia.

A testimonianza di questo passato ci sono ancora in casa di un figlio Gaiardelli i "ramponi" che allacciati ai piedi consentivano di muoversi sui tronchi riuniti che galleggiavano sul lago.

Questi racconti furono dati dalla nonna Marianna, figlia di Paolo, al nipote Umberto.

Dopo 100 anni di domicilio continuo ad Intragna, buona parte dei Gaiardelli, con l'entrata in vigore della nuova legge organica patriziale, sono diventati patrizi intragnesi.

Umberto e Rina vivono da 50 anni a Pila, in compagnia del figlio Alfredo e saltuariamente di Augusto, che vive in Australia e a Pila ritorna regolarmente per brevi periodi di vacanza.

GAIARDELLI

L'origine delle famiglie GAIARDELLI si trova a Bergamo, dove già nel 1684 facevano parte della cittadinanza e figurano nel registro "Civilitatum civium Bergom".

In seguito un ramo della famiglia prese il nome di GAGLIARDELLI.

Il primo GAIARDELLI che si installò a Carouge fu Rodolfo, nato nel 1873, originario di Venegono da dove si spostò con la moglie Luisa Rusoni. Nel 1906 entra nel corpo dei pompieri e più tardi è nominato sergente. Il figlio Ferdinando Enrico, nato il 16 febbraio 1903 a Carouge fu ammesso a far parte del comune il 2 novembre 1923.

Armi: Argento, tronco d'albero al naturale con due rami instabili ai lati e sormontato da un gallo nero, con sopra quattro bocche penzolanti.



Le origini dell'antica Comunità di Centovalli

Dal conte Guido a Federico Barbarossa.

Le origini dell'antico Comune di Centovalli, alla stessa stregua di altre comunità del Cantone, rimangono avvolte nel buio della storia; e questo è in gran parte dovuto alla mancanza di documenti anteriori al XII secolo.

In realtà, un documento dell'anno 751 fa stato di una donazione fatta dal conte Wido o Guido da Lomello all'abbazia di Disentis di alcuni suoi presunti possedimenti nel locarnese, tra gli altri anche alcuni "ad Centum Valle", quindi nelle Centovalli. (1)

Purtroppo, come spesso succedeva in quei tempi, l'atto di donazione risulta essere un falso documento redatto verosimilmente nel XII secolo. Il conte in questione è infatti vissuto nella prima metà del XII secolo e non già nell'VIII come risulta dal documento.

Ciononostante, alcuni secoli dopo, nel 1154, l'imperatore Federico Barbarossa conferma questi possedimenti attraverso un diploma perfettamente autentico e valido, redatto a Roncaglia in occasione della dieta imperiale che si tenne il 30 novembre dello stesso anno. (2) E' fuor di dubbio la relazione tra i due documenti in quanto l'analogia, è evidente tanto nei termini quanto nei possedimenti: il testo, salvo alcuni passaggi nel preambolo e nella firma, è ripreso parola per parola, mentre le località legate al monastero sono le medesime; si tratta per lo più di proprietà nel Luganese, Malcantone e Varesotto situate lungo la via del Lucomagno che attraversa la Valle di Blenio, il Bellinzonese e varcato il Ceneri si dirigeva verso Ponte Tresa e raggiungeva Varese in quattro giorni di viaggio; da qui si dipartiva il collegamento per Milano e Pavia.

Anche se appare chiaro che il diploma, in pratica la conferma di beni già in possesso dell'abbazia, venne in qualche modo estorto sulla base di un preesistente documento praticamente privo di valore, lo stesso Barbarossa non esitò ad aggiungere all'elenco dei beni altre due località del Luganese. Trattandosi verosimilmente della conferma di beni già posseduti dall'abbazia di Disentis rimane al momento poco chiaro in che modo e a partire da quando gli stessi monaci ne vennero in possesso; si può comunque ritenere, che in mancanza di altre indicazioni più antiche, sia questo il primo documento nel quale è attestata l'esistenza dell'antico comune di Centovalli o quanto meno della nostra valle.

Tra ipotesi e certezze.

A prescindere da questa data, e volendo indagare oltre nei tempi più remoti, non si possono fare che delle supposizioni, più o meno verosimili.

Siamo comunque portati a credere che la nostra valle non fosse abitata nell'antichità, e questo per diversi motivi.

Innanzitutto perché al di fuori delle grandi vie di comunicazione attraverso le alpi centrali, quali i passi alpini del San Bernardino, Lucomagno e San Gottardo e dalla parte occidentale il Sempione, tutte confluenti al Lago Maggiore. Tra le vie secondarie che pure ebbero la loro importanza, non vanno dimenticati i passaggi attraverso l'alta Valle Maggia, la Formazza ed i passaggi nella zona del Sempione.

Oggi, siamo portati a credere che le antiche vie di comunicazione corrispondessero a quelle oggi conosciute: non dobbiamo però dimenticare che nell'antichità la vita si svolgeva in gran parte sugli alti pascoli delle nostre vallate ed i collegamenti tra una vallata e l'altra erano assai frequenti.

Non a caso, ad esempio tra l'alta Valle Verzasca e la Vallemaggia si trovano numerosi massi cuppellari: Franco Binda, nel suo libro "Archeologia rupestre nella Svizzera italiana" collega la presenza di questi massi con l'esistenza di una antica via di comunicazione. (3)

In una cartina del secolo scorso (4) figura un collegamento tra Craveggia verso i Bagni di Craveggia in Valle Onsernone, che continuando verso la Valle di Vergeletto giungeva in Val di Campo; non è escluso che questa via venisse praticata, oltre che dai Vigezzini per recarsi sui loro alpi, anche da quelli di Cannobio che nel 1204 avevano possedimenti in Bavona e Lavizzara. (5) Un collegamento confermato dal Morigia nella sua "Historia del Lago Maggiore" del 1603 (6) nella quale asserisce che dalla Valle Maggia "caminasi per la Valle di Lusernone, et per le Centovalle presso Cannobio"; dove l'indicazione di Centovalli va inteso come Valle Vigezzo in quanto è da



Stele cruciforme antica rinvenuta sugli alpi di Craveggia in Valle Vigezzo.

escludere un collegamento diretto tra l'Onsernone e Cannobio passando dalle Centovalli. Ad ulteriore conferma, la presenza sugli alpi di Craveggia ed in Valle Cannobina di numerosi massi cuppellari (7), che come già detto si trovano spesso lungo le antiche vie di transito.

Nella nostra valle, oltre Intragna, non sono stati segnalati ritrovamenti di antichi insediamenti; l'esistenza di una via romana attraverso le Centovalli (8) e pure di presunti ritrovamenti di asce del Neolitico a Palagnedra non hanno a tutt'oggi avuto delle conferme. Più verosimile l'ipotesi che nel primo caso si tratti di una via secondaria al servizio della Valle Vigezzo, quindi senza sbocco nelle Centovalli, mentre per il presunto ritrovamento di Palagnedra pare si debba trattare di un errore di località. (9)

Per contro, a Malesco, nel corso di scavi sono emersi dei reperti che hanno potuto stabilire l'esistenza in loco di un insediamento militare romano e diversi reperti antichi sono stati scoperti un po' ovunque (10). Questo ci fa pensare che se un collegamento esistesse in tempi remoti, questo sarebbe piuttosto tra la Valle Vigezzo ed il Lago Maggiore attraverso la Cannobina.

Da notare inoltre che la chiesa di Malesco,

come per altri paesi situati lungo vie di comunicazione importanti, è dedicata ai santi Pietro (primo apostolo di Cristo) e Paolo. Tutto questo, sempre restando nel campo delle ipotesi, potrebbe dimostrare l'inesistenza di un passaggio importante nell'antichità attraverso le Centovalli avendo a due passi la "concorrenza" del passaggio Domodossola-Malesco-Cannobio, con diretto accesso al lago e alla più comoda via litoranea.

Le Centovalli, potrebbero aver avuto una certa importanza quale collegamento trasversale; siamo tuttavia dell'idea che tale importanza, sempre comunque di valore regionale (locarnese e zone limitrofe) avvenne soltanto in tempi più recenti, con l'inizio dell'emigrazione attorno al '500, ed in particolare nei secoli seguenti verso la Francia. In una cappella sotto al paese di Verdasio figura l'iscrizione "L'anno 1797 li 29 marzo Giovan Angelo Zanot è passato per andare in Francia". Il che ancora non vuole dire che l'antico collegamento con Locarno sulla sponda sinistra della valle, la Via del Mercato, o Via Ossolana, fosse la prima ed unica via praticabile; in altra cartina dell'ufficio addetto all'inventario delle vie storiche, il collegamento tra Rasa ed i monti di Ronco sopra Ascona è denominato "via Centovallina". Ancora, il Ponte Nuovo presso Intragna, meglio conosciuto come "ponte romano" è in realtà attestato solo nella seconda metà del '500, anche se ciò non esclude a priori la presenza di un manufatto più antico, mentre solo nel 1497 si parla della costruzione di un ponte che collega Intragna con il Pedemonte. (11)

I primi insediamenti realmente accertati.

Abbiamo già detto del diploma confermato da Federico Barbarossa nel 1154, che ancora non stabilisce l'esistenza di centri abitati; per questo dovremo ancora aspettare fino al 1236 (12) quando in una prima pergamena dell'antico Comune incontriamo, oltre alla chiesa di San Michele di Palagnedra, una sessantina di persone ripartite nei diversi nuclei di Sourario, l'at-

tuale Saorée, Colunzo e Bagnatore, due nuclei questi che costituiranno l'odierna Costa, oltre a Lionza, Borgnone, Moneto, Palagnedra, "Oro", un nucleo che non abbiamo potuto finora identificare se non nel monte ancor oggi conosciuto sopra l'abitato di Costa che alla pari di Saurée avrebbe potuto essere stabilmente abitato, "Oro de Palagnario" pure non localizzato e probabilmente anche un piccolo nucleo "Ronco Lungo" dove vi figura una sola persona.

Non figurano in questo primo elenco gli abitati di Camedo, attestato solo a partire dal 1297 e Bordei che s'incontra solo nel 1361. Dal canto suo, Saorée, non figura più oltre l'anno 1379, ed è da ritenere attorno a questo periodo il suo abbandono come nucleo abitato.

Ma c'è di più: apprendiamo infatti che il documento tratta di una vertenza tra gli abitanti delle Centovalli in merito allo sfruttamento di alcuni alpi della zona e perfino in Valle Maggia e Onsernone. Questo potrebbe indurci a credere che la comunità di Centovalli fosse in quest'anno 1236, già perfettamente organizzata.

Già qualche anno prima, nel 1231, una persona di Moneto funge da testimone nella stesura di un documento che attesta l'avvenuto pagamento di una decima in Valle Onsernone. (13)

Nel corso dei primi secoli del secondo millennio, tutto il locarnese, compreso il Gambarogno, la Valle Maggia e la Verzasca costituivano la pieve di "Locarno et Scona" alla quale apparteneva pure il Comune di Centovalli, uno dei 13 "comuni forensi". Il territorio giurisdizionale corrispondeva agli attuali comuni di Borgnone e Palagnedra, compreso il territorio di Rasa. In un documento del 1297 il riale Ribellasca costituiva già l'odierno confine con la comunità di Val Vigezzo, soggetta alla diocesi di Novara.

I "Capitanei" di Locarno, la classe dei nobili, sia tramite acquisti propri, donazioni ecclesiastiche e forse anche investiture, era venuta in possesso di gran parte del territorio della pieve, gli alpi in particolare, che poi affittavano o vendevano ai vicini dei diversi comuni: tra questi, le famiglie degli Orelli, Muralti, Magoria, Rastelli, Duni. Ad esempio, gli alpi di Catogno, Albezzona e Porcarecco, di proprietà degli Orelli già nel 1296, vengono affittati lo stesso anno a due persone di Vigezzo, nel 1441 sono dati in affitto al Comune di Centovalli ed in seguito, nel 1514, definitivamente venduti alla comunità di Onsernone. Per il resto, gli stessi Capitanei riscuotevano delle "decime": nel nostro caso gli Orelli erano i principali possessori e riscuotevano decime in tutta la valle, seguiti per ordine di importanza dai Rastelli, dai Magoria e dai Gnosca. Pure la chiesa di San Michele di Palagnedra, tra le più antiche della pieve si fa risalire al XII secolo, dipendeva da queste quattro famiglie attraverso la chiesa madre di San Vittore di Muralto, appartenente alla diocesi di Como.

Ma da dove veniva Ardiciono de Colunzo?

In mancanza di notizie certe sulla provenienza dei primi abitatori delle Centovalli, si possono quantomeno fare delle supposizioni, anche in questo caso più o meno attendibili, cercando di trovare nei nomi delle prime persone accertate delle analogie con nomi di altre regioni.

È opinione diffusa che i primi abitatori delle nostre contrade provenissero dalle pianure del Norditalia; se questa ipotesi, a volte



L'antico fonte battesimale della chiesa San Michele di Palagnedra, risalente al XII secolo e venduto alla città di Bellinzona durante la costruzione del bacino idroelettrico negli anni '50.

pure una certezza stabilita, è verosimile per altre zone, vedi locarnese e bassa Vallemaggia, altrettanto non si può dire per le nostre vallate impervie: mal si vede come i coltivatori della mite pianura avrebbero potuto adattarsi al duro vivere delle nostre montagne, dove l'unico sostentamento proveniva dai prodotti dell'allevamento.

Siamo piuttosto propensi a pensare che gli insediamenti avvennero nella direzione opposta; popoli spinti alla ricerca di nuovi territori, possibilmente migliori. Non dimentichiamo infatti che i nostri villaggi attuali sono tutti situati al di sotto dei 900 metri di altitudine. Di Saorée, unico sopra questa quota ed attestato come centro stabilmente abitato già nel 1236, non si hanno più notizie a partire dagli ultimi anni del '300. Non dimentichiamo che nell'antichità esisteva una rete impressionante di passaggi attraverso le montagne che mettevano in comunicazione le valli dell'attuale sopraccenere: già abbiamo detto dei contatti tra Valle Maggia e Formazza e da qui alla Leventina, ma pure tra Verzasca e Valle Maggia e tra questa e la Leventina, senza dimenticare la già descritta via con l'Onsernone e la Valle Vigezzo.

Una delle possibili ipotesi potrebbe essere quella di un insediamento Walser, come avvenne a Bosco Gurin o nel Grigioni. Invero, a parte qualche nome che potrebbe avere origini tedesche, non si hanno altre conferme in merito e soprattutto non si hanno riscontri nella lingua. Questa ipotesi potrebbe rimanere valida presupponendo l'etnia Walser solo come origine primaria di un popolo giunto fino a noi attraverso diversi altri insediamenti che hanno portato all'abbandono della lingua originale. Voltandoci ad ovest, verso la Valle Vigezzo, abitata molto prima delle Centovalli e a differenza di quest'ultima soggetta alla diocesi di Novara, e confrontando un elenco di "vicini" dei tre paesi di Folsogno, Dissimo e Olgia con i nomi allora in auge dalle nostre parti si trovano poche o nessuna concordanza. Facendo un'altra riflessione e sempre tenendo presente che il

motivo degli spostamenti era la ricerca di nuovi pascoli, appare evidente la scarsa "attrattiva" della nostra regione per rapporto ai declivi vigezzini.

Pochi i riferimenti anche con la parte verso Brissago, comune che ebbe per lungo tempo una sua propria autonomia ed i cui alpi sconfinavano sul nostro versante a ridosso del Pizzo Leone fino a Termine sopra Rasa. Unico riscontro, nel 1361, un certo "Joannes de Brissago qui stat Palagnedrio". Anche in questo caso vale quanto espresso in precedenza per la Valle Vigezzo.

Diverso, almeno così sembrerebbe, il confronto verso nord: la Valle Maggia in parte, dove, tra altri toponimi comuni spicca il Madone di Camedo e l'omonimo alpe, ma soprattutto l'Onsernone.

Qui, oltre ad una notevole similitudine di nomi propri, troviamo pure delle evidenti comunanze tra alcuni cognomi, in pratica dei soprannomi, tra le due regioni; pure, ritroviamo, nelle Centovalli, diversi nomi che hanno diretti riferimenti a toponimi onsernonei. (14)

Uno degli esempi più significativi è quello di "Albarone del fu Giacomo Grazi di Barione" ... che possiede averi sull'alpe "de Monte Fraglio". e figura in un documento onsernoneo del 1349. (Pergamene Onsernone, fondo Valangin, n° 7, 1352)

Analizzando al vicino questi nomi possiamo constatare che il cognome Grazi o de Grazzis lo ritroviamo ampiamente a Costa a partire dal 1464. Barione, sopra Mosogno, anticamente detto "Albarono" lo troviamo a Palagnedra già nel 1236 con un "Albertus Saregus del fu Marchexij d'Albarono" mentre il nome "Marchexij" lo ritroviamo spesso in Onsernone, in particolare con un Guglielmo detto Marchese di Barione nel 1324. Per quanto riguarda "Monte Fraglio" nell'alta Onsernone troviamo a Palagnedra nel 1236, un Guillelmo de Fraglio e un Giroldo de Fraglio.

A partire dal 1301 troviamo quale custode della chiesa di San Remigio di Onsernone un Giacomo del fu Guglielmo Frenda di Russo al quale corrisponde da parte cento-

vallina un Arnaldo Frende de Lionça nel 1236 e altro Jacobinus del fu Guillelmo Frende nel 1361.

Infine, come non vedere nei nomi onsernonesi di Mazino figlio di Moncio, del 1224, Martino e altri figli di Morisio Brochi nel 1349 o ancora in Guglielmo di Zanollo de Zovanaziis de Loco del 1438, delle strette relazioni con i cognomi Mazzi, Brocchi e Giovannacci ancor oggi da noi riscontrabili? Un'ulteriore ricerca più approfondita, confrontando altri cognomi di questo periodo potrebbe sicuramente portare ad altre interessanti scoperte.

Infine, alcune analogie di tipo geografico le abbiamo riscontrate con i termini, ancorché abbastanza generici di Pignell, Rivoira, Bolletta (il vecchio acquedotto di Costa), Crescioi e altri ancor più comuni; particolarmente curiosa la riunione di quattro luoghi denominati Madruna, Costa, Bagnadù e Ör Masarch situati al di sopra di Moghengo e Lodano e raggiungibili dall'Onsernone attraverso il passo della Garina.

Comino Zugondo ebbe (almeno) due figli: Pietro e Zane.

Questo periodo è altresì caratterizzato dalla nascita dei primi nomi di famiglia: un lungo processo a volte assai anomalo e con molte eccezioni che si sviluppa sull'arco di più secoli e parte con i cosiddetti patronimici, che implicano l'accostamento del proprio nome accanto a quello del padre, sia esso vivente oppure già deceduto. Sempre più spesso, accanto a questa combinazione viene ad inserirsi un soprannome che accompagna a volte il figlio e a volte il padre, a volte viene assunto dal figlio mentre altre volte lo stesso figlio ne porta un altro oppure un diminutivo di quello del padre.

Alcuni esempi ci danno: Petro de Bagnatore, Redulfo de Colunzo, Giacobino detto Falchetto, Ronedinus del fu Laurentii de Lionza e addirittura Guglielmo detto Predario del fu Giacomo Sareghi di Palagnedra... E' facile intuire che con questo po' po' di confusione non sia altrettanto facile districarsi, magari nell'intento di poter allestire una discendenza. Diversi tentativi in questo senso hanno permesso di ricostruire al massimo due o tre generazioni in quanto spesso i nomi cambiavano totalmente o non si trovavano più riferimenti; ma la difficoltà maggiore è dovuta al fatto che i dati in nostro possesso si riferiscono non già ad un elenco sistematico ma sono nomi ripescati qua e là nei diversi documenti che abbiamo potuto analizzare, circa 350 nominativi compresi tra il 1236 e il 1568.

Particolarmente interessante l'analisi dei singoli paesi in rapporto alle persone che vi abitarono.

Per il 1236, anno al quale risale la prima pergamena dell'archivio di Palagnedra, troviamo una sessantina di nomi ripartiti fra i diversi nuclei che costituiscano l'elenco dei vicini che si riunirono "in loco de Palagnario in platea ecclesie sancti Michaellis" per derimere alcune vertenze sorte in merito alla distribuzione degli alpi.

Per Borgnone troviamo un solo elemento, tale "Guillelmo Rubeo (Rosso) de Burgneno" e la storia finisce qui.

Un certo Bertramo ci intriga non poco in quanto figura "de Ronco Lungo" luogo che non abbiamo potuto determinare e del quale più non abbiamo avuto riscontri nel seguito degli anni.

Quattro persone provengono da Bagnatore, attestato fino al 1472 che con Colunzo

andrà a costituire l'attuale Costa che troviamo con tale denominazione a partire dal 1491: si tratta di due fratelli nominati Ade (Adamo) e Petro e altri due, Jacobo e Bellono, tutti figuranti unicamente con il proprio nome accompagnato dal luogo di provenienza "de Bagnadore". Non figura in particolare la solita dicitura della paternità "figlio di" o "figlio del fu" che accompagna sempre il nome proprio. Questo fatto, ammettendo per ipotesi che siamo in presenza dei primi abitatori dei nostri paesi, potrebbe avvalorare questo concetto pensando a famiglie giovani qui insediate per dare inizio ad una "nuova vita" che avevano lasciato i genitori, in questo caso il padre, chissà dove, e che quindi la loro menzione "all'anagrafe" aveva scarsa importanza. A questo proposito, la situazione anidetta, quella del nome singolo, appare in ben 45 casi su un totale di 58 nomi recensiti; negli anni seguenti questa proporzione verrà totalmente invertita, tanto che nel documento seguente del 1361, tutte le persone, salvo qualche eccezione forse dovuta ad errata iscrizione, sono accompagnate dalla paternità. Una constatazione che potrebbe avvalorare la tesi precedentemente esposta.

Situazione più o meno analoga per Colunzo, l'altro quartiere dell'odierna Costa dove troviamo cinque persone: un Guiliciono Loita de Colunzo, i due fratelli, Ardicioni e Johanni e altri due, Guidonis e Redulfo, nessuno dei quali porta la menzione della paternità. Colunzo non appare più come tale oltre il 1411.

Per Lionza sono presenti 9 persone e cioè: i fratelli Jacobo, Johanni e Lombardo, tutti rigorosamente "de Lionza", altri due fratelli chiamati Alberto e Guillelmo oltre ad altre persone che si nominano Arnaldo Frende, Guillelmo Inmelde, e Locarno Cadole; uno solo, Guillelmo de Guiliciono porta la menzione del padre.

Diversa la situazione per i due (o forse tre) nuclei della sponda destra Moneto e Palagnedra e forse anche Oro de Palagnario oltre ad un altro fantomatico "Oro" che se da un lato potrebbe trattarsi della stessa cosa, potrebbe però anche costituire nucleo a sé; in qual caso, ma anche nel caso di Oro de Palagnario, non abbiamo potuto fin qui determinarne l'esatta ubicazione. Salvo constatare che la località Oro non appare più dopo il 1236 e non ci è dato di sapere con sicurezza dove siano finiti i suoi abitanti mentre Oro di Palagnedra appare l'ultima volta nel 1379. Alcune analogie nei nomi, ci inducono a credere che questa località venne conglobata nell'attuale Palagnedra.

Capoluogo del Comune antico, a Palagnedra troviamo nel 1236, 7 nomi di persona, dei quali 4 portano la paternità. A Moneto, per contro, i nomi affiancati dalla paternità sono 4 su un totale di 9 persone; la grande presenza di nomi di questo tipo a Palagnedra e Moneto, in parte anche a Saorée, potrebbero lasciar supporre un insediamento più antico in questi nuclei.

Interessante il fatto che sempre nel 1236 i fratelli "Guglielmo e Ardizio figli del defunto Segnoris di Moneto" cedono ad un abitante di Mosogno un loro diritto d'alpe in Onsernone.

Sempre nel 1236, l'attuale monte di Saorée era conosciuto come "Sourario" e stabilmente abitato da 8 persone uno dei quali risulta residente ad Ascona; come nel caso di Oro, anche Sourario venne abbandonato dopo il 1379, senza che se ne possano trarre indicazioni certe circa la nuova destinazione.

Questi sono in pratica i primi nuclei attestati dell'antico Comune; notizie solo posteriori si riferiscono a Camedo, a partire dal 1297 attraverso un certo "figlio del fu Gerlii de Camade" e più tardi, nel 1361, con 9 persone. Bordei e Rasa compaiono solo nel 1361, con 3 nomi ciascuno. A Bordei troviamo pure il cognome "Centovalli" con un certo "Giacobino del fu Centovalli di Bordellis".

Per tornare al titolo, è pur vero che Comino Zugondo ebbe due figli e forse di più, cosa peraltro ininfluente ai fini di questa ricerca; interessante per contro potrebbe essere il confronto del nome "Comino" con l'omonimo monte sopra Verdasio; che si possa ipotizzare un nucleo stabilmente abitato anche per Comino, alla stregua di Saorée?

mario manfrina

Note al testo:

- (1) E. Meyer-Marthalter, Bündner Urkundenbuch, Chur, 1955, pagg. 11-13
- (2) Iso Müller, Disentiser Klostergeschichte, Einsiedeln/Köln, 1942
- (3) Franco Binda, Archeologia rupestre nella Svizzera italiana, Ed. Dadò Locarno, 1996
- (4) Carta della Provincia dell'Ossola, 1845
- (5) Valmaggia, Gli alpi della discordia, Verbanus 12, 1991
- (6) Frigerio/Pisoni, Il Verbanio del Morigia, Intra, 1977, pag. 97
- (7) Giacomo Pollini, Malesco, Ed. Carlo Clausen Torino, 1896, pag. 26 - Tullio Bertamini, Oscellana
- (8) René Hantke, Eiszeitalter, vol III
- (9) Nota personale di Urs Schwegler, archivio Museo regionale, Intragna, 1996
- (10) Nino Chiovini, Cronache di terra lepontina, Vangelista Milano, 1987, pag. 53 - Giacomo Pollini, cit. pagg. 26 e seguenti
- (11) P. Rocco, Il corpus pergamaceo dell'antico comune di Locarno, AST 1974, pag. 220
- (12) Pergamene dell'antico Comune di Centovalli, archivio OSMA, Locarno
- (13) Lindoro Regolatti, Il Comune di Onsernone, Locarno, 1934, pag. 125. (vedi inoltre Wielich, AST 36, pag. 21)
- (14) Giuseppe Chiesi, Pergamene di Onsernone, regesti, 1989, archivio OSMA, Locarno.

Bibliografia generale:

- Virgilio Gilardoni, Gli statuti della Terra di Palagnedra... (estratto in AST 86, 1981)
 Martino Signorelli, Storia della Valmaggia, Locarno, 1972
 Padre Angelico, I Leponti..., Bellinzona, 1990 (ristampa dell'edizione del 1874)
 Virgilio Gilardoni, Il codice ballariniano... (Ticinensis: AST 21, 1965 - AST 29-30, 1967 - AST 31, 1967)
 G. Wielich, Il locarnese negli ultimi tre secoli del medioevo
 AST-Archivio Storico Ticinese N° 21, 22, 23, 26, 31, 33, 34, 36, 40, 43, 44, 54
 Romano Broggini, Itinerari tardo-antichi... (Verbanus 10, 1989, pag. 219)
 Virgilio Gilardoni, Gli statuti medievali di Brissago... (AST, 1978)
 Fabio Copiatti, Incisioni rupestri in Val Grande e dintorni, Oscellana, N° 1/95
 Carlo Cavalli, Cenni statistico-storici della Valle Vigezzo, Torino, 1845
 Karl Meyer, Die Capitanei von Locarno im Mittelalter, Zürich, 1916